



DOUGLAS REGATTIERI
VE스코VO DI CESENA-SARSINA

IL GREMBO MATERNO DELLA CHIESA

**Orientamenti pastorali
per l'iniziazione cristiana
dei bambini,
dei fanciulli e dei ragazzi**

SETTEMBRE 2013



DOUGLAS REGATTIERI
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

IL GREMBO MATERNO DELLA CHIESA

*ORIENTAMENTI PASTORALI PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA
DEI BAMBINI, DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI*

SETTEMBRE 2013



INTRODUZIONE

Gli orientamenti pastorali diocesani per l'iniziazione cristiana dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi vengono alla luce dopo approfondite riflessioni, significative esperienze, ampie sperimentazioni e attente verifiche compiute nella comunità diocesana nell'arco del biennio pastorale 2011-2013. Essi si collocano dentro al Piano pastorale decennale (2010-2020) della Conferenza episcopale italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*¹. Gli orientamenti pastorali per le Chiese che sono in Italia, affermando con chiarezza che «esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede è l'iniziazione cristiana» e che essa «non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre»², ci hanno confermato nel nostro impegno di rivedere e rimotivare l'annuncio del Vangelo rivolto anzitutto alle categorie più piccole della nostra comunità cristiana: i bambini, i fanciulli e i ragazzi. Nel biennio pastorale trascorso (2011-2013), senza dimenticare gli altri componenti della comunità ecclesiale – abbiamo più volte richiamato tutti alle proprie responsabilità in ordine alla trasmissione della fede –, ci siamo preoccupati anzitutto di queste piccole pianticelle che cresceranno anche grazie alla nostra testimonianza. Memori delle parole di Gesù: «Lasciateli, non impedite che i bambini vengano a me» (Mt 19, 14), abbiamo tenuto davanti ai nostri occhi il modello per eccellenza della nostra fede, Gesù che cresceva, come ogni bambino, in sapienza, età e grazia (cfr. Lc 2, 52).

Questi orientamenti hanno dunque come destinatari tutti i membri della comunità cristiana. Il testo contiene indicazioni e sollecitazioni pastorali, anche spirituali, che coinvolgono tutti. L'iniziazione cristiana infatti riguarda la vita della Chiesa. È l'attività che «qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa». Tutti, testimoniando la fede, ne garanti-

¹ Conferenza episcopale italiana (CEI), *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali per gli anni 2010-2020, 4 ottobre 2010.

² Ivi, n. 40.

scono la trasmissione alle generazioni che verranno. Tuttavia è indubbio che essi trovano nei presbiteri, nei diaconi, nei religiosi, nei consacrati, nei catechisti e nei genitori degli interlocutori privilegiati. La ricca produzione di documenti del Magistero, sia universale che locale, ha costituito – e non poteva non essere così – il riferimento dottrinale necessario del nostro percorso³.

Il biennio pastorale sulla iniziazione cristiana dei ragazzi si è aperto con l'immagine evangelica del tesoro nel campo (cfr. *Mt* 13, 44-46), trovato e acquistato a qualsiasi prezzo pur di possederlo⁴. Siamo andati quindi alla ricerca di tale tesoro: ricerca del dono della fede, del dono della Grazia, in ultima analisi del dono dei doni, Cristo Signore⁵. Abbiamo concluso il biennio con l'altra immagine, quella del seminatore che butta il seme nei diversi terreni (cfr. *Mt* 13, 1-9). Abbiamo sottolineato – tra l'altro – l'atteggiamento della fiducia che deve sempre sostenere chi è chiamato ad evangelizzare⁶.

Ora, raccolte tutte le esperienze, fatte le dovute verifiche e dopo ampia consultazione, offro alla comunità diocesana questi orientamenti pastorali sulla iniziazione cristiana dei ragazzi, indicando così a tutti la strada da seguire per i prossimi anni. All'interno del testo le righe evidenziate in grassetto indicano le scelte operative concrete a cui attenersi.

³ Cfr. i documenti della Chiesa universale: oltre ai testi conciliari, le due esortazioni apostoliche *Evangelii nuntiandi* e *Catechesi tradendae*, il *Direttorio generale per la catechesi* (ediz. 1997); – i documenti della CEI, Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: *Il rinnovamento della catechesi* (1970); *L'Iniziazione cristiana: orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997), Nota pastorale 1; *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999), Nota pastorale 2; *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (2003), Nota pastorale 3; *La formazione dei Catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (2006); – i documenti della Chiesa diocesana: *Primo Sinodo della Chiesa di Cesena-Sarsina* (1999); *Il Direttorio per l'iniziazione cristiana degli adulti e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (2001), i piani pastorali *Alla ricerca del tesoro* 1 (2011-12) e 2 (2012-13), *Il battesimo «Porta della nostra salvezza»*. *Nota liturgico-pastorale* (2013).

⁴ D. REGATTIERI, *Alla ricerca del tesoro. Educare alla fede i fanciulli e i ragazzi*, settembre 2011.

⁵ Ivi, parte I, n. 4.

⁶ D. REGATTIERI, *Alla ricerca del tesoro. Per continuare il cammino di educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi*, settembre 2012.

IL CIECO DI GERICO

La vicenda del cieco di Gerico, così come ce la racconta san Luca (cfr. 18, 35-43), ma anche gli altri evangelisti (cfr. *Mt* 20, 29-34 e *Mc* 10, 46-52), è emblematica del cammino di fede di ogni uomo. Questa icona biblica perciò ci accompagnerà e farà da sottofondo alle riflessioni e alle indicazioni pastorali che seguiranno.

³⁵Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. ³⁶Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. ³⁷Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». ³⁸Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». ³⁹Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁰Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: ⁴¹«Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». ⁴²E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». ⁴³Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Il cieco che riceve la vista è illuminato. Il battesimo è sempre stato descritto e considerato dalla tradizione cristiana come una illuminazione. Leggiamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

Questo lavacro è chiamato *illuminazione*, perché coloro che ricevono questo insegnamento [catechetico] vengono illuminati nella mente. Poiché nel battesimo ha ricevuto il Verbo, «la luce vera che illumina ogni uomo» (*Gv* 1, 9), il battezzato, «dopo essere stato “illuminato”, è divenuto “figlio della luce” e “luce” egli stesso» (*Ef* 5, 8)⁷.

La vicenda si può prendere come schema per le diverse tappe del percorso di fede di ogni uomo chiamato alla salvezza: dal ciglio della strada all'incontro con Gesù favorito dagli 'accompagnatori'; dalla illuminazione interiore (la fede) ed esteriore (la vista fisica) alla convinta sequela del Maestro. Ecco come anche san Gregorio Magno aveva letto e interpretato questo episodio:

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1216.

Chiunque riconosce le tenebre della propria cecità, invochi con tutte le espressioni dell'anima, dicendo: *Gesù, Figlio di David, abbi pietà di me*. Insistiamo con vigore nella preghiera, fermiamo nella nostra anima Gesù che passa. Quando insistiamo con forza nell'orazione, Gesù si ferma per ridarci la luce. Se pertanto, fratelli carissimi, conosciamo già la cecità del nostro peregrinare; se, con la fede nel mistero del nostro Redentore, già stiamo seduti lungo la via; se, con la quotidiana orazione, già domandiamo la luce del nostro Autore; se, inoltre, dopo la cecità, per il dono della luce che penetra in noi, siamo illuminati, sforziamoci di seguire con le opere quel Gesù che conosciamo con l'intelligenza. Osserviamo dove il Signore si dirige e, con l'imitazione, seguiamone le orme. Infatti, segue Gesù chi lo imita⁸.

Cinque sono i momenti in cui possiamo suddividere l'episodio; essi corrispondono alle cinque parti di questi orientamenti pastorali: un cieco lungo la strada (prima parte: la situazione di tenebra); vuole incontrare Gesù (seconda parte: il grido smorzato); è accompagnato all'incontro con Gesù (terza parte: i percorsi di iniziazione alla vita cristiana); riceve la luce degli occhi e il dono della fede (quarta parte: l'illuminazione); segue il Maestro per la strada (quinta parte: la sequela).

⁸ SAN GREGORIO MAGNO, *Omellie sui vangeli*, II, 1-8 *passim*.

LA SITUAZIONE DI TENEBRA

«Un cieco era seduto a mendicare lungo la strada» (Lc 18, 35)

Non viene voglia di gridare anche a te, che te ne stai immobile sul ciglio della strada, la strada della vita – così breve –, a te che non hai luce; a te che hai bisogno di nuova grazia per deciderti a cercare la santità?⁹.

Ogni uomo si riconosce nel cieco, seduto sul ciglio della strada a chiedere l'elemosina. In esso sono rappresentate le diverse situazioni di tenebra e di inquietudine; in esso sono nascoste le tante domande che sgorgano dal cuore umano e che cercano risposta. Riassumo in breve tale inquietudine in tre fondamentali domande.

1. L'anelito alla felicità

Nel cammino tra la nascita e la morte, siamo tutti cercatori di felicità. Certo, questa esperienza comune si frastaglia in mille direzioni differenti. Tutti possiamo riconoscerci nel bisogno di felicità: ma quale felicità cerchiamo? come la cerchiamo? quali strumenti ce ne assicurano il possesso? e gli altri, in questa appassionata ricerca, che posto hanno?¹⁰.

A questa fondamentale domanda, ci chiediamo: come la nostra catechesi ha risposto e ora sta rispondendo?

Qualcuno ha accusato la tradizione cristiana di opporsi alla voglia di felicità, di guardare eccessivamente al futuro dimenticando il presente. Qualche volta è stato contestato ai credenti in Cristo l'eccessivo prezzo da pagare per assicurare la felicità, o si sono loro rimproverati i modelli dal sapore rinunciatario, persino un poco masochista, presentati come condizione per raggiungere la felicità. Qualcuno è arrivato alla decisione di dover liberare l'uomo da Dio per restituirgli il diritto alla felicità¹¹.

⁹ LA BIBBIA DI NAVARRA, *I quattro vangeli*, p. 424.

¹⁰ CEI, Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Lettera ai cercatori di Dio*, I, 1.

¹¹ Ivi.

Recentemente il papa al santuario di Nostra Signora di Aparecida ha detto:

Il cristiano è gioioso, non è mai triste. Dio ci accompagna. [...] Gesù ci ha mostrato che il volto di Dio è quello di un padre che ama. Il peccato e la morte sono stati sconfitti. Il cristiano non può essere pessimista! Non ha la faccia di chi sembra trovarsi in un lutto perpetuo. Se siamo davvero innamorati di Cristo e sentiamo quanto ci ama, il nostro cuore si “infiammerà” di una gioia tale che contagierà quanti vivono vicini a noi¹².

La nostra catechesi ai ragazzi, ai giovani e agli adulti che volto di Dio presenta? Che volto di Gesù svela? La nostra testimonianza è tale da travolgere, da conquistare, da affascinare e condurre a Cristo, fonte e termine della nostra gioia? Dobbiamo ammetterlo: una catechesi che non porti a vivere con gioia la propria vita e a sperimentare la bellezza dell'incontro con Gesù nella Chiesa ha fallito il suo scopo.

2. L'anelito alla speranza

Ognuno di noi ha una gran voglia di vivere. Nei ragazzi e nei giovani è forte questo desiderio. Ma il dolore, la fragilità, la morte sembrano fatti apposta per distruggere tutto questo. Nella *Lettera ai cercatori di Dio* ci si chiede: «Dobbiamo rassegnarci? Spegnerne la voglia di vita, raffreddando i nostri slanci? Dobbiamo riconoscere che questa non è la nostra casa e rimandare tutto a un dopo, a quando saremo finalmente a casa?»¹³. Ma quanti, falsi profeti o altro, fanno di tutto per tarpare le ali a questi desideri! Smettetela di sognare – sembrano dirci – e accontentatevi di quello che potete avere tra le mani. Pazienza... Questa è la vita. Non è più saggio rassegnarsi?

La voce della Chiesa, che vuole farsi eco di quella di Cristo attraverso la catechesi, continua a dire a tutti, ai ragazzi e ai giovani, che vale la pena coltivare questi desideri, che c'è una speranza e c'è un futuro per l'uomo che si affida a Cristo, che le domande che sgorgano dalla considerazione della presenza del male nel mondo trovano in Cristo adeguata e appagante risposta.

¹² FRANCESCO, *Omelia alla Messa al santuario di Nostra Signora di Aparecida*, 24 luglio 2013.

¹³ *Lettera ai cercatori di Dio*, cit.

Non solo una serie di norme di vita, ma l'incontro con la Persona viva di Cristo presente nella Chiesa: questo è il fondamento della speranza su cui la catechesi deve fondare ogni suo progetto.

3. L'anelito alla fraternità

Anche la fraternità, insieme alla giustizia, alla solidarietà e alla pace, costituisce uno degli aneliti più profondi del cuore umano. La catechesi, proprio perché annuncia Cristo, deve necessariamente condurre all'amore fraterno. Scrive san Giovanni nella sua prima lettera:

Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello (*1 Gv 4, 20*).

Una delle carenze della nostra catechesi, forse, è stata quella di essersi eccessivamente preoccupata di proporre le verità di fede senza favorire sufficientemente il loro legame con la vita. La fede illumina. Papa Francesco ha scritto nella sua prima enciclica:

La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei. Senza un amore affidabile nulla potrebbe tenere veramente uniti gli uomini. [...] Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza¹⁴.

Del resto – vale la pena ricordarlo qui – la legge fondamentale del metodo catechistico è la fedeltà ad un tempo alla parola di Dio e alle esigenze concrete dei fedeli:

Amare Dio significa trovare e servire «l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale»; amare l'uomo e fare il cammino con lui significa trovare Dio, «termine trascendente, principio e ragione di ogni amore». In ogni espressione, il metodo della catechesi diviene guida a narrare la gloria di Dio per donare pace agli uomini, a servire gli uomini per amore di Dio¹⁵.

¹⁴ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen Fidei*, n. 51.

¹⁵ CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 161.

Verrebbe da dire che tra le mani, nel suo impegno di preparazione all'incontro coi ragazzi, il catechista tiene la Bibbia, il libro del catechismo, eventuali sussidi catechistici e anche il giornale del giorno o comunque cerca di far riferimento ai fatti concreti della vita dei ragazzi. Il tutto è sinteticamente espresso nella dizione che titola ogni catechismo: *Catechismo per la vita cristiana*.

Due sono, pertanto, le attenzioni del catecheta:

La prima consiste nello sforzo di metterci in ascolto della cultura del nostro mondo. [...] Ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, è importante per poterci fare servitori della loro gioia e della loro speranza¹⁶.

L'altra attenzione è quella di non rinunciare «alla differenza cristiana, alla trascendenza del Vangelo, per acquiescenza alle attese più immediate di un'epoca o di una cultura»¹⁷. Assumere questo compito significa studiare 'come' annunciare il Vangelo oggi, prendendo sul serio la sfida del cambiamento, che caratterizza la società e la cultura nella quale vivono coloro ai quali ci vogliamo rivolgere.

¹⁶ ID., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti pastorali per gli anni 2000-2010, 29 giugno 2001, n. 34.

¹⁷ Ivi, n. 35.

IL GRIDO SMORZATO

«*Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!*».

Quelli che camminavano avanti lo sgridavano perché tacesse» (Lc 18, 37)

Il Signore, che lo aveva udito fin dal primo momento, lo lasciò perseverare nella sua preghiera. Come fa con te. Gesù sente la prima invocazione della nostra anima, ma aspetta. Ci vuole convinti di aver bisogno di lui; ci vuole insistenti nella preghiera, testardi come quel cieco fermo lungo la via che usciva da Gerico. Imitiamolo. Anche se Dio non ci concede subito quello che chiediamo, anche se molti tentano di allontanarci dalla preghiera, non smettiamo di invocarlo (SAN GIOVANNI CRISOSTOMO)¹⁸.

L'insistente grido del cieco del Vangelo esprime il forte desiderio di luce che c'è nel cuore dei nostri contemporanei. Tocca alla comunità cristiana permettere che tale grido non solo non si smorzi, ma giunga fino a Gesù. Restando nell'ambito della catechesi, possiamo affermare che nella vita pastorale di ogni giorno tocchiamo con mano che tale domanda c'è, è vera e reale: quando constatiamo, per esempio, che la maggioranza dei genitori ancora oggi chiede il sacramento del Battesimo per i propri figli, chiede i sacramenti della Penitenza, della Cresima e dell'Eucaristia per i propri ragazzi; o quando accostiamo giovani o adulti che, dopo anni di convivenza, chiedono di sposarsi in chiesa; o quando in occasione di funerali tanti si riuniscono in chiesa per una preghiera di suffragio; o quando, durante la benedizione delle case o delle famiglie, le persone sono ben liete di accogliere il ministro di Dio; o quando, nella scelta della scuola, tanti genitori scelgono per i loro figli – con notevole sforzo economico – la scuola cattolica.

È solo tradizione? Dobbiamo considerare tali scelte come il re-taglio di un lontano passato? O non dobbiamo piuttosto riconoscere in questi gesti un anelito, una domanda di Dio, forse nascosta e non bene espressa? Io penso che dovremmo optare per questa seconda risposta, la stessa che si diede il grande sant'Agostino quando davanti a casi simili, cioè a gente che chiedeva i sacramenti solo per tradizione, scri-

¹⁸ LA BIBBIA DI NAVARRA, *I quattro vangeli*, cit., p. 425.

veva: «Tramite l'opera del catechista, subentra la misericordia di Dio, cosicché il candidato, colpito dal discorso, vuol ormai diventare ciò che aveva stabilito di fingersi»¹⁹. Noi crediamo che l'anelito di Dio presente in ogni uomo possa essere risvegliato, come afferma chiaramente il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio troverà la verità e la felicità che cerca senza posa»²⁰. Come ci dice l'episodio evangelico, dinanzi a questo grido dell'uomo, due sono gli atteggiamenti.

1. Far tacere e insabbiare l'anelito

È quello che nel Vangelo fanno coloro che camminavano avanti: «*lo rimproveravano perché tacesse*» (v. 39). Nessuno di noi cerca intenzionalmente di far tacere o smorzare o insabbiare un anelito di Dio che riscontra in tanti nostri fratelli. Potremmo tuttavia far finta di niente; potremmo omettere (sono i peccati di omissione) un intervento che invece potrebbe aiutare a far emergere la domanda e così permettere al fratello di giungere a Gesù.

La nostra non testimonianza aiuta a mantenere nascosto questo grido. Anche da quanto e da come siamo testimoni del Signore dipende la crescita della fede dei nostri fratelli.

2. Risvegliare la domanda

Sul versante positivo siamo sollecitati a risvegliare la domanda di Dio. È quello che fanno, su comando di Gesù, i suoi accompagnatori: lo chiamarono e «*lo condussero da lui*» (v. 40). I percorsi catechistici per gli adulti, gli incontri con i genitori dei ragazzi del catechismo, le diverse occasioni liturgiche in cui incontriamo tanti che abitualmente non partecipano alle nostre assemblee, il contatto personale e così via, sono i canali attraverso i quali possiamo far risvegliare in tanti nostri fratelli il desiderio di Dio e riaccendere il fuoco della fede che la cenere dell'indifferenza ha per tanto tempo coperto²¹.

¹⁹ SANT'AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, 5, 9.

²⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, cit., n. 27.

²¹ Cfr. M. WERLEN, *Fuoco sotto cenere*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2013.

Tutto questo è possibile se si rafforzano la testimonianza personale e la vita di fede della comunità parrocchiale. Lo dicono bene i vescovi:

Alla parrocchia, dunque, spetta non soltanto offrire ospitalità a chi chiede i sacramenti come espressione di un "bisogno religioso", evangelizzando ed educando la domanda religiosa, ma anche risvegliare la domanda religiosa di molti, dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confronto con la verità del Vangelo, valorizzando e purificando le espressioni della devozione e della pietà popolare²².

²² CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.



GLI ACCOMPAGNATORI

«*Gli annunciarono: "Passa Gesù, il Nazareno!"*» (Lc 18, 37)
 «*Ordinò che glielo conducessero*» (Lc 18, 40)

Il seguito di Gesù, che all'inizio ha un ruolo repressivo, dopo la chiamata di Gesù cambia. Era un ostacolo che bisognava sormontare. Rischiava di scoraggiare coloro che non fossero stati veramente risolti ad arrivare fino a Gesù. Si pensi alla fatica del cieco di farsi sentire. Come Chiesa, come comunità, dobbiamo riflettere. Dobbiamo chiederci se abbiamo trasparenza. La Chiesa non dovrà mai annunciare se stessa, è in funzione del Cristo. La comunità cristiana deve avere l'indice puntato su Cristo: bisogna che lui cresca e noi diminuiamo. [...] Anche i cosiddetti pastori e padri spirituali non devono mai portare la gente a sé: o la portano a Cristo o è un fallimento, perché è Lui che salva, non siamo noi. Noi rischiamo di essere un ostacolo: il cieco deve gridare²³.

Nell'episodio biblico del cieco di Gerico un ruolo centrale è riservato a coloro che accompagnano Gesù. Essi compiono un cammino spirituale di non poca importanza anche per noi. Sono infatti in qualche modo l'espressione concreta della comunità ecclesiale chiamata a generare alla fede. Mentre seguono il Maestro, sono chiamati ad accompagnare il cieco a Gesù: «*Ordinò che lo conducessero da lui*» (v. 40). Qui è importante sottolineare che coloro che riceveranno il compito di condurre il cieco a Gesù hanno una loro sequela di Gesù. Non si può essere, infatti, missionari degli altri se non si ha con Gesù un rapporto profondo, convinto e generoso. Sono seguaci di Gesù, ma al tempo stesso rendono gli altri seguaci del Signore. Insomma, l'essere e il fare del discepolo si richiamano vicendevolmente.

È significativo il fatto che nel condurre il cieco essi passano attraverso tre atteggiamenti: indice, questo, di un loro cammino interiore in salita. Passano infatti progressivamente dall'indifferenza all'avversione e poi all'adesione sincera. All'inizio il cieco chiede che cosa stia succedendo. Gli rispondono freddamente, quasi registrando anonimamente l'accaduto: «*Passa Gesù, il Nazareno!*» (v. 37). Poi si mettono a rim-

²³ F. MOSCONI, *Oggi si è adempiuta questa scrittura*, Bologna, EDB, 1994, p. 131.

proverarlo perché tacesse. Cercano di impedirgli di avvicinarsi a Gesù: «*Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse*» (v. 39). Infine obbediscono a Gesù: «*Ordinò che lo conducessero da lui*» (v. 40). Alla fine, nel rispetto dei propri cammini spirituali, ogni accompagnatore deve giungere a una convinta e generosa obbedienza a Dio che lo chiama ad annunciare il Vangelo ai fratelli.

Sofferamoci ora sull'atto del condurre il cieco a Gesù, emblematico dell'azione catechistica di tutta la comunità ecclesiale nel suo insieme e di ogni membro della comunità stessa secondo la sua specifica vocazione (presbitero, religioso, diacono, genitore, catechista, padrino). Tale azione 'missionaria' sgorga e si sviluppa a partire da una vera e autentica testimonianza di fede. Sempre bello e incisivo è quel testo dell'*Evangelii Nuntiandi* che sollecita tutti ad una vita di testimonianza forte e autentica:

Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole questi cristiani fanno salire, nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace, della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione. Forse tali domande saranno le prime che si porranno molti non cristiani, siano essi persone a cui il Cristo non era mai stato annunciato, battezzati non praticanti, individui che vivono nella cristianità ma secondo principi per nulla cristiani, oppure persone che cercano, non senza sofferenza, qualche cosa o Qualcuno che essi presagiscono senza poterlo nominare.

Altre domande sorgeranno, più profonde e più impegnative: provocate da questa testimonianza che comporta presenza, partecipazione, solidarietà, e che è un elemento essenziale, generalmente il primo, nella evangelizzazione. A questa testimonianza tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori. Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono²⁴.

²⁴ PAOLO VI, Esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii Nuntiandi*, n. 21.

La testimonianza personale è, secondo Paolo VI, la prima forma di catechesi²⁵, a conferma di quanto già nel V secolo il grande papa Gregorio scriveva nella *Regola pastorale*:

Il cuore degli ascoltatori è facilmente penetrato dalle parole che trovano conferma nella vita di chi parla, il quale con l'esempio aiuta ad eseguire ciò che comanda la parola [...]. Ogni predicatore si faccia sentire più con i fatti che con le parole e imprima le sue orme per chi lo segue attraverso una buona vita, piuttosto che mostrare con le parole la mèta verso cui essi devono camminare²⁶.

Alla testimonianza personale corrisponde l'impegno della trasmissione della fede. Una fede che non viene comunicata è destinata a restare sterile.

Anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata – ciò che Pietro chiamava «dare le ragioni della propria speranza» –, esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù. La Buona Novella, proclamata dalla testimonianza di vita, dovrà dunque essere presto o tardi annunciata dalla parola di vita. Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati²⁷.

E il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insiste:

La fede è un atto personale: è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela. La fede però non è un atto isolato. Nessuno può credere da solo,

²⁵ Ivi, n. 41.

²⁶ SAN GREGORIO MAGNO, *Regola pastorale*, II, 3; III, 40. Vale la pena riportare tutto il testo di Gregorio: «Poiché anche questo gallo [cfr. Gb 38, 36; ndr], che il Signore prende ad esempio nelle sue parole, per indicare il tipo del buon predicatore, quando già si prepara a cantare, prima scuote le ali e percuotendosi da solo si fa più sveglio; chiaramente perché è necessario che coloro, i quali si accingono alla santa predicazione, siano prima vigilanti e dediti al bene operare, perché non pretendano di scuotere gli altri con le parole, mentre in se stessi dormono nell'inerzia: scuotano se stessi, prima, con azioni elevate, e solo allora rendano gli altri solleciti del ben vivere; prima colpiscano sé con le ali della meditazione e con attento esame colgano ciò che in loro giace nell'umile torpore e lo correggano con severa riprensione; e solo allora regolino con le parole la vita degli altri: prima abbiano cura di punire i propri peccati con pianto e poi denunciino ciò che è degno di punizione negli altri; e prima di far risuonare parole di esortazione, gridino con le opere tutto ciò che hanno intenzione di dire» (III, 40).

²⁷ *Evangelii Nuntiandi*, cit., n. 22.

così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza. Il credente ha ricevuto la fede da altri e ad altri la deve trasmettere. Il nostro amore per Gesù e per gli uomini ci spinge a parlare ad altri della nostra fede. In tal modo ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri²⁸.

Giovanni Paolo II l'aveva fortemente rimarcato:

La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. *La fede si rafforza donandola!* La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale²⁹.

Obiettivo della trasmissione della fede è annunciare Gesù:

Centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di Lui gli uomini possono salvarsi [...]. Scegliendo Gesù come centro vivo, la catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere; ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità, come Salvatore e Capo della Chiesa e di tutto il creato³⁰.

Seguendo la tradizione della Chiesa, la trasmissione della fede avviene mediante alcuni canali. Li richiama sinteticamente la prima enciclica di papa Francesco: il Credo, i Sacramenti, il Decalogo e la Preghiera³¹. Sono le quattro parti in cui è impostato il *Catechismo della Chiesa Cattolica*³². Non si è fedeli al compito della trasmissione della fede se ci si limita solo a far imparare le formule del Credo, o se ci si preoccupa unicamente che i comandamenti del primo e del secondo testamento siano praticati, o se si propongono solo celebrazioni sacramentali o, infine, se ci si limita a invitare a pregare individualmente.

²⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, cit., n. 166.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, n. 2.

³⁰ *Il rinnovamento della catechesi*, cit., nn. 56-58.

³¹ Cfr. FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, nn. 37-39: il Credo; nn. 41-45: i Sacramenti; n. 46: il Decalogo e la Preghiera.

³² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, cit., Parte I: "La professione della fede", nn. 27-1065; Parte II: "La celebrazione del mistero cristiano", nn. 1066-1690; Parte III: "La vita in Cristo", nn. 1691-2557; Parte IV: "La preghiera cristiana", nn. 2558-2865.

Tutti e quattro gli elementi sono necessari. In altre parole: la fede deve essere insieme professata, celebrata, testimoniata e pregata.

Chi, perciò, ha il compito dell'annuncio e della trasmissione della fede deve avere la preoccupazione di armonizzare tutti e quattro i momenti, senza mai tralasciarne o sottovalutarne uno. È importante che chi accompagna alla fede abbia la preoccupazione di presentarla nella sua globalità veritativa e di offrire occasioni per fare concretamente esperienze di fede celebrata e pregata, insieme ad esperienze di carità e di servizio; in questo modo l'annuncio, la celebrazione e la carità sono strutturalmente collegati tra di loro.

Gli accompagnatori che intendono condurre i ragazzi a Gesù nella comunità cristiana sono diversi: tutti chiamati a collaborare a un progetto unitario diocesano nel rispetto delle singole vocazioni. Li passiamo in rassegna.

1. La diocesi, il vescovo e l'ufficio catechistico

Centrale è il ruolo del vescovo in ordine alla catechesi. Il vescovo guida e dirige tutta l'azione della catechesi nei confronti delle diverse categorie di fedeli. L'ufficio catechistico diocesano è l'organismo ecclesiale di cui il vescovo si serve per assolvere al compito di insegnare e trasmettere la fede. Attraverso tale organismo il vescovo fa un'analisi della situazione diocesana circa l'educazione alla fede, elabora un programma di azione con obiettivi, orientamenti e concrete azioni catechistiche, promuove e forma i catechisti, indica strumenti e mezzi necessari per la catechesi.

L'ufficio catechistico deve essere da tutti considerato come il referente naturale per ricevere aiuti concreti nella linea della formazione e dell'organizzazione catechistica a livello zonale, di unità pastorale e parrocchiale. Un corso, di alcuni incontri, per la formazione dei catechisti ogni anno sia proposto dall'ufficio e da tutti accolto³³. Compito dell'ufficio è anche quello di offrire una sussidiatura adeguata ai vari percorsi catechistici.

³³ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, cit., nn. 145-147.192; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi* (1997), nn. 265-267.

2. La comunità parrocchiale, il parroco e i catechisti

Nella parrocchia, concreta realizzazione della Chiesa universale³⁴, è il parroco a rappresentare il vescovo e agire in suo nome. Concretamente perciò l'opera catechistica è condotta da lui; egli ne è il primo responsabile. In questo suo compito, tuttavia, non può non essere affiancato e aiutato dai catechisti.

Dovere del parroco è quello di tenere uniti i catechisti, di formarli ad una seria e autentica comunione ecclesiale, prepararli a svolgere il proprio servizio con competenza e autorevolezza. Perciò è indispensabile che il parroco abbia con il gruppo dei catechisti incontri periodici di formazione, nei quali sviluppare sapientemente la dimensione spirituale, dottrinale, metodologica e organizzativa della catechesi³⁵.

Dentro alla vita della comunità parrocchiale il ruolo del gruppo dei catechisti – che comprende non solo quanti svolgono in senso stretto il servizio catechistico, ma anche i capi e gli educatori delle associazioni cattoliche e dei movimenti ecclesiali – è centrale in ordine a un'efficace trasmissione della fede ai ragazzi.

Esso può essere uno “stimolo per la parrocchia stessa, un motore per tutta la comunità”. Naturalmente esso suppone come fondamentale l'azione del sacerdote e può aiutare a superare l'autoreferenzialità. Non va convocato “solo per programmare e per organizzare”; in esso deve risaltare il contributo delle coppie di coniugi e degli educatori delle associazioni e dei movimenti. Si tratta di una sorta di “laboratorio pedagogico”, esperienza formativa e di comunione³⁶.

Anche gli educatori e i capi di associazioni o movimenti devono svolgere il servizio educativo in comunione con la parrocchia. Pienamente inseriti nella comunità ecclesiale, esprimeranno tale comunione soprattutto nella partecipazione all'eucaristia domenicale.

³⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum concilium*, 42; *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, cit., n. 3. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post sinodale *Christifideles laici*, n. 26.

³⁵ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, cit., nn. 149.193; *Direttorio generale per la catechesi*, cit., nn. 224-225.

³⁶ G. AMBROSIO, *Gli educatori nella comunità: criteri di scelta e percorsi di formazione*, relazione alla 65ª Assemblea generale della CEI, 20-24 maggio 2013.

Oltre alla parrocchia, il livello zonale e quello dell'unità pastorale sono importanti non solo per aiutare le piccole comunità parrocchiali, le quali per il numero ridotto di catechisti farebbero fatica a impostare un cammino di formazione serio, ma anche per sollecitare un confronto e un dialogo più ampi e quindi più arricchenti tra comunità parrocchiali appartenenti allo stesso territorio³⁷.

È opportuno che nelle singole zone pastorali, con l'ausilio dell'ufficio catechistico diocesano e comunque sempre in stretta collaborazione con esso, si propongano cammini di formazione per catechisti ed eventualmente anche iniziative catechistiche comuni.

Vorrei dire ancora una parola sulla comunità parrocchiale. Essa dovrà essere come un grembo materno, che genera e nutre i suoi figli. Delineo una comunità ideale non per scoraggiare, ovviamente, ma per incitare tutti a perseguire la meta alta, nonostante le tante nostre resistenze e fragilità. Noi dobbiamo sognare e tendere a costruire comunità dove l'ascolto e la meditazione della Parola diventano un momento che vede il coinvolgimento di tutti; dove la liturgia cerca di esprimere sempre e nel modo migliore tutta la sua ricchezza; dove le azioni caritative sono condivise da tutti e sono visibili anche da chi ancora non può esercitarle in modo autonomo; dove i genitori sono aiutati e abilitati a raccontare ai figli la storia della salvezza come la propria storia; dove i catechismi, già ricchi di Parola di Dio, diventano lo strumento più idoneo per aiutare ad una profonda interiorizzazione di questa Parola; dove i sacramenti celebrati diventano punto di partenza per un approfondimento, una riscoperta, un modo nuovo e più pieno di viverli; dove la domenica è collocata al centro della vita della comunità, delle famiglie cristiane e dei singoli; una comunità, insomma, che costringe gli altri a dire: guarda come si amano! È solo dall'amore infatti che nasce la vita, perché senza amore non vi è alcun genere di fecondità pastorale.

³⁷ Cfr. D. REGATTIERI, *Le zone pastorali, le unità pastorali, le unità parrocchiali*, Direttorio pastorale, pp. 16.18.

3. Il catechista

Il catechista è «un mediatore che facilita la comunicazione tra le persone e il mistero di Dio e dei soggetti tra di loro e con la comunità»³⁸. È perciò figura centrale nella catechesi. È per i ragazzi al tempo stesso: testimone, amico, maestro, educatore e costruttore di comunione³⁹. Animato da una grande fede, sostenuto da un rapporto vivo con Gesù e con la Grazia di Dio, esprimerà con il suo servizio un grande amore alla Chiesa e alla concreta comunità ecclesiale a cui appartiene. Guidato dal desiderio di aiutare i ragazzi a giungere a Gesù, vivrà questa passione educativa nella comunione sincera con il suo parroco e nella collaborazione con gli altri catechisti. Infine, sentirà il bisogno di aggiornarsi continuamente anche nei metodi di trasmissione della fede e curerà con particolare attenzione la sua preparazione teologica e culturale⁴⁰.

Indico le caratteristiche del catechista. Devono essere accolte e attuate da tutti perché il servizio alla catechesi sia svolto nel migliore dei modi.

La prima caratteristica è la fede. [...] Poiché la vita cristiana si presenta come un cammino continuo, coloro che svolgono un compito educativo devono avere un'attenzione particolare alla cura della propria vita spirituale e alla partecipazione alla vita della comunità.

La seconda caratteristica è che sia membro consapevole della comunità, con un senso vivo di appartenenza alla Chiesa: deve considerare il suo impegno come un mandato da parte della Chiesa, anche nel caso in cui non sia stato esplicitato o ufficializzato.

La terza è che abbia una buona capacità di costruire relazioni positive con gli altri.

La quarta è la disponibilità ad affinare la competenza specifica rispetto al servizio che è chiamato a svolgere, partecipando a proposte formative mirate.

La quinta caratteristica consiste nel «collaborare con le altre figure educative della comunità ecclesiale e costruire collaborazioni e alleanze con le risorse educative del territorio»⁴¹.

³⁸ *Direttorio generale per la catechesi*, cit., nn. 156-230.

³⁹ CEI, Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *La formazione dei Catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (2006), n. 21.

⁴⁰ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, cit., nn. 185-189; *La formazione dei Catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (2006), cit., nn. 25-35; cfr. *Primo Sinodo della Chiesa di Cesena-Sarsina*, nn. 504-508.

⁴¹ AMBROSIO, *Gli educatori nella comunità: criteri di scelta e percorsi di formazione*, cit.

In riferimento alla formazione, invito i catechisti e gli operatori pastorali a partecipare ai diversi corsi della nostra Scuola diocesana di Teologia. È un'opportunità provvidenziale da non perdere.

Ogni anno, nell'assemblea diocesana di inizio anno pastorale, il vescovo affida il mandato ai catechisti e a tutti gli operatori pastorali⁴². Sarà anche l'occasione per presentare, da parte dell'ufficio catechistico diocesano, il programma della formazione permanente dei catechisti e delle diverse attività catechistiche da attuare sia a livello diocesano che zonale o di unità pastorale.

Nelle singole comunità parrocchiali seguiranno, la domenica successiva, la benedizione e la preghiera sui catechisti e sugli operatori pastorali.

4. La famiglia e i genitori

All'interno della famiglia, i genitori svolgono un ruolo essenziale nell'iniziazione cristiana dei figli. I vescovi italiani nel documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* lo riaffermano con forza:

L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella *la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede*. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli 'l'alfabeto' cristiano. **Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. [...] Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione**⁴³.

«La parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli 'l'alfabeto' cristiano»: quanto sono urgenti questo appello e questo richiamo alla responsabilità sia della parrocchia che dei genitori cristiani! Tale compito riposa sulla vocazione battesimale e sacramentale dei genitori. Mai inutili saranno perciò gli sforzi

⁴² Il Primo Sinodo della Chiesa di Cesena-Sarsina parla (n. 506), a questo proposito, della benedizione dei catechisti da farsi all'inizio dell'anno catechistico.

⁴³ *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, cit., n. 7.

che la nostra pastorale saprà mettere in campo per responsabilizzare le famiglie a questo loro esaltante e delicato compito⁴⁴.

Abbiamo ben presente l'indicazione della *Familiaris consortio*: «Dal sacramento del matrimonio il compito educativo riceve la dignità e la vocazione di essere un vero e proprio “ministero” della Chiesa al servizio della edificazione dei suoi membri»⁴⁵. Le forme di coinvolgimento dei genitori cambiano a seconda degli itinerari. Lo ha ribadito con forza papa Francesco nella sua prima enciclica. Ascoltiamone solo due brevi passaggi. il primo si trova là dove il papa parla dei sacramenti e della trasmissione della fede:

I genitori sono chiamati, secondo una parola di sant'Agostino, non solo a generare i figli alla vita, ma a portarli a Dio affinché, attraverso il battesimo, siano rigenerati come figli di Dio, ricevano il dono della fede. Così, insieme alla vita, viene dato loro l'orientamento fondamentale dell'esistenza e la sicurezza di un futuro buono, orientamento che verrà ulteriormente corroborato nel Sacramento della Confermazione con il sigillo dello Spirito Santo⁴⁶.

Il secondo passaggio si trova nel punto in cui il papa sottolinea come la fede illumini la vita e come ciò debba avvenire all'interno della famiglia:

In famiglia, la fede accompagna tutte le età della vita, a cominciare dall'infanzia: i bambini imparano a fidarsi dell'amore dei loro genitori. Per questo è importante che i genitori coltivino pratiche comuni di fede nella famiglia, che accompagnino la maturazione della fede dei figli⁴⁷.

5. I padrini

«Rappresentanti qualificati della comunità cristiana che accoglie il nuovo membro e detentori di particolari responsabilità»⁴⁸, i padrini

⁴⁴ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, 11; *Gravissimum educationis*, 3; *Il rinnovamento della catechesi*, cit., n. 195; *Direttorio generale della catechesi*, cit., nn. 226, 255.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris consortio*, n. 38.

⁴⁶ *Lumen fidei*, cit., n. 43.

⁴⁷ Ivi, n. 53.

⁴⁸ *Il rinnovamento della catechesi*, cit., n. 195.

svolgono un ruolo importante accanto a colui che accede ai sacramenti del battesimo e della confermazione. Essi devono aver ricevuto i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, appartenere alla Chiesa cattolica, prendere parte alla vita della comunità cristiana, avere compiuti i 16 anni d'età, non essere il padre e la madre del battezzando o cresimando e condurre una coerente vita cristiana⁴⁹. Si suggerisca ai genitori, perciò, di scegliere il padrino tra le persone che effettivamente svolgono questo delicato compito di accompagnamento. Per il cresimando si suggerisce di scegliere – se possibile – il medesimo padrino del battesimo⁵⁰.

Per la preparazione e il coinvolgimento dei padrini, sia del battesimo che della cresima, riprendo e confermo le indicazioni già delineate nel testo *Alla ricerca del tesoro. Educare alla fede i fanciulli e i ragazzi*⁵¹:

– All'inizio dell'anno catechistico – là dove è possibile – si proponga ai padrini un percorso di alcuni incontri di catechesi in modo che, giunti alla celebrazione del Sacramento, anche loro, come i genitori, siano stati preparati e coinvolti.

– Qualora risultasse impossibile avere padrini che rispondano ai requisiti richiesti, si indichi ai genitori il catechista che ha seguito il cammino di preparazione del loro figlio. In ogni modo, in diocesi, durante il rito battesimale o della confermazione, si introduca la prassi di porre accanto al battezzando e al cresimando anche il suo catechista. Se c'è il padrino, designato dalla famiglia, la presenza del catechista è ulteriore segno dell'attenzione che la comunità cristiana, come madre premurosa, ha nei confronti della crescita spirituale dei suoi figli; se non c'è il padrino, il catechista lo sostituisce adeguatamente.

⁴⁹ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 874.

⁵⁰ Ivi, can. 893 § 2.

⁵¹ Cfr. D. REGATTIERI, *Alla ricerca del tesoro. Educare alla fede i fanciulli e i ragazzi*, III, 1, a, p. 34.



QUARTA PARTE

L'ILLUMINAZIONE

«Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato» (Lc 18, 37)

«Ordinò che glielo conducessero» (Lc 18, 42)

«Signore, che io riabbia la vista»: questa giaculatoria così semplice deve affiorare di continuo sulle nostre labbra, scaturendo dal profondo del cuore. È oltremodo utile ripeterla nei momenti di dubbio, di perplessità, quando non riusciamo a comprendere i piani di Dio e l'orizzonte della nostra dedizione si fa oscuro. È altresì efficace per coloro che cercano Dio con sincerità, senza aver ancora il dono inestimabile della fede⁵².

Poiché è ormai esaurito il periodo delle sperimentazioni catechistiche su tutto il territorio nazionale, a suo tempo permesse dai vescovi stessi nel documento *Educare alla vita buona del Vangelo*⁵³, siamo in attesa che la Conferenza episcopale italiana (CEI) – con l'intento di aggiornare tutto l'impianto catechistico – emani nuovi orientamenti per la catechesi dei ragazzi. Tuttavia, a poco più di quarant'anni dal rinnovamento della catechesi e grazie alla ricchezza e alla vitalità che hanno caratterizzato tale rinnovamento, ritengo giunto il momento – come ci siamo detti più volte nel corso di questo biennio – di dare indicazioni obbliganti per la nostra diocesi circa gli itinerari catechistici per i nostri ragazzi.

⁵² LA BIBBIA DI NAVARRA, *I quattro vangeli*, cit., p. 696.

⁵³ «Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente. In questo decennio sarà opportuno discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana» (n. 54).

1. Per i bambini (0-6 anni)

L'esperienza insegna che quanti si impegnano nell'educazione religiosa di questa delicata fascia di età si sono rimessi in gioco, nella loro fede e nella loro appartenenza alla vita ecclesiale. È proprio il caso di dire che l'educazione religiosa iniziata fin dai primi mesi di vita rimette in questione anche la fede degli adulti, dei genitori spesso, e della comunità:

L'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, laddove è ripensata con coraggio da un gruppo di persone giovani e adulte, avvia all'interno della comunità un circolo virtuoso, fragile ma efficace: sono i bambini che risvegliano alla fede gli adulti; è riprendendo il proprio compito generativo che la comunità cristiana viene rigenerata alla fede⁵⁴.

Il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* è il primo per la vita cristiana. Non può essere ridotto a «testo di lettura o consultazione, secondo un modello scolastico e dottrinale, ma va percorso e abitato accogliendo la proposta formativa globale in esso contenuta e gli orientamenti educativi proposti»⁵⁵.

Sia perciò consegnato a tutti i genitori e padrini che chiedono il battesimo dei bambini, nella fase della preparazione o subito dopo la celebrazione del battesimo stesso. I genitori e i padrini siano invitati a farne oggetto di riflessione, magari proponendo loro incontri successivi al battesimo su alcune sue parti. Come ricorda la presentazione, «il “Catechismo dei bambini” ha la sua destinazione ideale nella Chiesa locale, attraverso le sue strutture di servizio»: il clero, i religiosi, gli educatori delle scuole di infanzia, i genitori, nelle scuole e negli istituti magistrali e alle coppie di fidanzanti che si preparano al sacramento del matrimonio⁵⁶.

a) *L'attesa e la nascita*

La nascita di un bambino in una famiglia è un evento di grazia, arricchisce la relazione nella coppia e nella famiglia. I genitori sperim-

⁵⁴ V. BULGARELLI (a cura di), *Iniziazione cristiana 0-6 anni. Orientamenti per una pastorale battesimale*, Bologna, EDB, 2013, p. 71.

⁵⁵ Ivi, p. 59.

⁵⁶ Cfr. CEI, *Catechismo dei bambini. Lasciate che i bambini vengano a me*, “Presentazione”, pp. 4-5.

mentano la fecondità del loro amore e si sentono avvolti da un Amore più grande, si scoprono genitori ed educatori. È vero che nella famiglia nasce un bambino, ma in qualche modo nascono anche i genitori come padri e madri⁵⁷.

È opportuno – nei limiti del possibile – che la comunità cristiana, attraverso il parroco o i catechisti battesimali, si renda presente presso la coppia che è in attesa del figlio e dimostri la vicinanza della comunità cristiana all'evento che marito e moglie stanno per vivere. La nascita sia salutata dalla comunità cristiana, eventualmente con il suono delle campane specialmente nelle campagne e nei piccoli paesi di montagna. In particolare, durante la celebrazione eucaristica festiva, nella preghiera dei fedeli si proponga un'intenzione per il neonato e la sua famiglia.

b) *La preparazione al battesimo*

È una fase importante e decisiva. Lo scopo degli incontri coi genitori, ed eventualmente anche con i padrini, è quello

[...] di orientare e motivare i genitori a una scelta consapevole del battesimo del figlio [...] spiegando le ragioni del battesimo dei bambini, approfondendo (e purificando) le motivazioni della domanda del battesimo, il significato del sacramento, le responsabilità che ne derivano, la spiegazione dei riti battesimali⁵⁸.

Per questa preparazione si tengano almeno tre incontri, preferibilmente nella casa dei genitori, da parte dei catechisti battesimali o del parroco. Non mancano per questo sussidi utili. Siano incontri improntati alla gioia, alla comunicazione della fede, favorendo un clima di familiarità e di amicizia.

c) *Il battesimo*

Per la celebrazione rituale rimando alla Nota *Il battesimo «Porta della nostra salvezza»* pubblicato in occasione della Pasqua 2013⁵⁹. Oltre

⁵⁷ Cfr. E. BIEMMI, *Adulthood e genitorialità: lo stile dell'accompagnamento*, in BULGARELLI (a cura di), *Iniziazione cristiana 0-6 anni*, cit., pp. 63-75.

⁵⁸ CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *Una Chiesa madre, iniziazione cristiana dei bambini*, n. 23. Cfr. *Primo Sinodo della Chiesa di Cesena-Sarsina*, cit., nn. 647-651.

⁵⁹ D. REGATTIERI, *Il battesimo «Porta della nostra salvezza»*. Nota liturgico-pastorale sulla celebrazione del battesimo, Pasqua 2013.

alle norme ivi ricordate circa il luogo, il giorno e altri aspetti della celebrazione, mi preme qui riprendere l'invito **a far sì che le celebrazioni dei battesimi acquistino sempre più la dimensione comunitaria, facendo di tutto perché sia evitato ogni aspetto di sapore privatistico. È la Chiesa madre che genera e accompagna il neonato nel suo percorso di vita e di fede!**

d) *Dopo il battesimo*

In questa fase distinguerei due momenti. Il primo va dalla celebrazione battesimale ai 3 anni di età; è il tempo in cui, attraverso semplici segni e gesti in famiglia, si educa il bambino a quel senso religioso che è nel profondo del suo cuore. Nella fase successiva, dai 4 ai 6 anni di età, la partecipazione alle celebrazioni in chiesa coi genitori, alcuni incontri proposti ai genitori, l'inserimento nella scuola dell'infanzia con la scelta dell'insegnamento della religione cattolica, costituiscono per il bambino momenti per un primo approccio alla realtà della fede. Il *Catechismo dei bambini*, a questo proposito, dà utili e significativi suggerimenti⁶⁰.

La presenza dei bambini di questa età in chiesa con i loro genitori sia vissuta in chiave positiva, non come un disturbo. Eventualmente si adottino sistemi tali da permettere a questi bambini di sostare in una zona adiacente alla chiesa in modo che sia possibile ai genitori la partecipazione alla preghiera comune. Si propongano ai genitori momenti comunitari con altri genitori di bambini di questa età; sia ricordato l'anniversario del battesimo, eventualmente con un invito in parrocchia, per esempio, nel giorno della festa liturgica del battesimo di Gesù. Non manchino, inoltre, proposte di riflessione per genitori che hanno i bambini nella scuola materna parrocchiale.

2. Per i fanciulli e i ragazzi (7-14 anni)

Propongo per tutta la diocesi tre percorsi catechistici che, valutati a partire dalle diverse e varieguate situazioni parrocchiali, esprimono la vitalità e la ricchezza della nostra pastorale catechistica. Tutti e tre ri-

⁶⁰ Cfr. *Catechismo dei bambini, Lasciate che i bambini vengano a me*, cit., nn. 105-114.

prendono quella che è l'indicazione di fondo del rinnovamento catechistico: l'ispirazione catecumenale che deve ormai caratterizzare tutta la catechesi. Essa significa condurre le persone

[...] a una progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati di catechesi e di esperienze di vita cristiana. La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, seguita da un'adeguata mistagogia, rappresenta il compimento di questo cammino verso la piena maturità cristiana. In un ambiente spesso indifferente, se non addirittura ostile al messaggio del Vangelo, la Chiesa riscopre il linguaggio originario dell'annuncio, che ha in sé due caratteristiche educative straordinarie: la dimensione del dono e l'appello alla conversione continua. Il *primo annuncio* della fede rappresenta l'anima di ogni azione pastorale. Anche l'iniziazione cristiana deve basarsi su questa evangelizzazione iniziale, da mantenere viva negli itinerari di catechesi, proponendo relazioni capaci di coinvolgere le famiglie e integrate nell'esperienza dell'anno liturgico. Il primo annuncio è rivolto in modo privilegiato agli adulti e ai giovani, soprattutto in particolari momenti di vita come la preparazione al matrimonio, l'attesa dei figli, il catecumenato per gli adulti⁶¹.

a) *Itinerario ordinario*

Il percorso, pur mantenendo lo schema scolastico, **sia arricchito dall'offerta di esperienze di vita cristiana, nella linea dello spirito del rinnovamento della catechesi. Preveda frequenti incontri per i genitori (ed eventualmente anche per i padrini della confermazione).**

Il loro coinvolgimento non si riduca a una riunione organizzativa prima della celebrazione del sacramento, ma dia spunti di riflessione circa il gravoso impegno educativo della famiglia. La celebrazione dei sacramenti preveda la prima Riconciliazione in terza elementare, la prima Eucaristia in quarta elementare e la Cresima in prima media.

A mo' di percorso mistagogico, terminata la Cresima si proponga ai ragazzi, con ogni sforzo e utilizzando metodi e linguaggi adatti ai ragazzi di questa età, un cammino che continui l'approfondimento della fede, o favorendo l'inserimento in percorsi associativi o delineando un itinerario che porti alla solenne professione di fede in terza media o prima superiore.

⁶¹ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per gli anni 2010-2020*, n. 40.

Questo itinerario si snoda su circa sette anni:

– **tre anni di catechesi (dalla seconda alla quarta elementare), con la celebrazione del Sacramento della prima Riconciliazione in terza elementare e della prima Eucaristia in quarta;**

– **due anni di catechesi (quinta elementare e prima media) con la celebrazione della Confermazione alla fine della prima media o, al massimo, all’inizio della seconda media;**

– **segue il cammino mistagogico con la solenne professione di fede in terza media o prima superiore.**

b) *Itinerario catecumenale*

Esso si caratterizza per il superamento dello schema scolastico. Assume piuttosto la dimensione familiare con momenti diversi per i soli ragazzi, altri per i soli genitori e altri ancora con genitori e ragazzi insieme. Soprattutto, il percorso chiede di superare la visione del catechismo della cosiddetta dottrina cristiana per assumere quello di un itinerario per la vita cristiana. La celebrazione unitaria dei Sacramenti della Cresima e dell’Eucaristia costituisce il momento culminante del percorso. Essa è auspicata da Benedetto XVI nel documento *Sacramentum caritatis*⁶², dall’autorevole documento della CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*⁶³ e dalla XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi⁶⁴. Infine si sottolinea la dimensione

⁶² BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, n. 18.

⁶³ *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, cit., n. 7.

⁶⁴ SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale ordinaria, *Proposizione 38 – Iniziazione cristiana e Nuova evangelizzazione*: «Il Sinodo vuole affermare che l’iniziazione cristiana è un elemento cruciale nella nuova evangelizzazione ed è lo strumento con il quale la Chiesa, come madre, genera i suoi figli e si rigenera. Perciò proponiamo che il processo tradizionale di iniziazione cristiana, che è spesso diventato semplicemente una preparazione approssimativa ai sacramenti, venga dappertutto considerato in una prospettiva catecumenale, dando maggiore rilevanza ad una mistagogia permanente, e diventando in questo modo una vera iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti (cfr. *Direttorio generale per la Catechesi*, n. 91). In questa prospettiva, non è senza conseguenze che la situazione oggi per quanto riguarda i tre sacramenti dell’iniziazione cristiana, nonostante la loro unità teologica, sia pastorale diversa. Queste differenze nelle comunità ecclesiali non sono di natura dottrinale, ma differenze di giudizio pastorale. Questo Sinodo

mistagogica come necessaria continuazione del cammino dopo la celebrazione delle tappe sacramentali. Per la sussidiatura di tale percorso, l'ufficio catechistico è disponibile a offrire tutti gli aiuti necessari⁶⁵.

Per questo percorso chiedo che, prima di essere adottato nella propria comunità, si assicurino queste condizioni: l'approvazione esplicita del vescovo, il consenso e la libertà di scelta da parte dei genitori, un'adeguata preparazione dei catechisti e il confronto previo all'interno dell'unità pastorale a cui appartiene la comunità parrocchiale.

Concretamente questo itinerario prevede un cammino di cinque anni:

– due anni per l'annuncio cristiano, la prima evangelizzazione (primo annuncio); prevede la celebrazione del rinnovo delle promesse battesimali alla fine del primo anno (prima tappa) e del Sacramento della Riconciliazione alla fine del secondo anno (seconda tappa);

– due anni, il terzo e il quarto, per la preparazione e la celebrazione, nella stessa liturgia, dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia (terza e quarta tappa);

– un anno per il tempo della mistagogia: dopo la celebrazione dei sacramenti il percorso intende aiutare i ragazzi a far esperienza della vita cristiana nella dimensione comunitaria, missionaria e caritativa (quinta tappa).

tuttavia richiede che quello che il Santo Padre ha affermato nella *Sacramentum caritatis*, diventi uno stimolo per le diocesi e le Conferenze episcopali per rivedere le loro prassi dell'iniziazione cristiana. "Concretamente, è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende" (*Sacramentum caritatis*, 18)».

⁶⁵ In sintesi, logica catecumenale significa: itinerario di fede non è semplicemente un corso fatto di incontri per istruire ma lo sforzo di favorire l'incontro con Gesù; itinerario significa cammino progressivo, attraverso tappe successive, superate con gradualità; itinerario di fede che esige elasticità e adattabilità alle situazioni dei singoli che si mettono in cammino (percorsi differenziati); itinerario che ha nella celebrazione dei sacramenti il vertice e non la conclusione (cfr. *Direttorio generale per la catechesi*, cit., nn. 88-91).

c) *Itinerario associativo*

Poiché «le associazioni, i gruppi ecclesiali e i movimenti costituiscono particolarmente nell'ambito della formazione cristiana dei fanciulli e ragazzi una realtà ricca di presenza e di valore ecclesiale, pastorale e pedagogico»⁶⁶, ritengo giunto il momento – grazie anche ad alcune esperienze utili e significative di questi anni – di proporre alla comunità diocesana questo terzo percorso che integra la dimensione associativa, con le sue peculiarità di contenuto e di metodo, e l'educazione alla vita cristiana proposta dai catechismi della Chiesa italiana.

Anche per questa proposta si devono verificare precise condizioni: che ci sia l'approvazione esplicita del vescovo, il quale verifica coi responsabili associativi la correttezza ecclesiale del cammino sia nei suoi contenuti che nelle concrete attività proposte; il consenso del parroco e dei genitori interessati; che gli educatori o i capi dell'associazione siano adeguatamente preparati e che i responsabili diocesani siano consenzienti.

3. Per i ragazzi che chiedono il battesimo in età scolare

Per i ragazzi che chiedono il battesimo in età scolare (dai 7 ai 14 anni), invito i parroci e i catechisti a rileggere e a mettere in pratica le indicazioni dell'importante Nota del Consiglio permanente della CEI del 1999⁶⁷. Questo

[...] itinerario rimanda per contenuti e modalità a quello predisposto per gli adulti che chiedono il battesimo, ma tiene conto delle peculiarità proprie dell'età della fanciullezza e della preadolescenza, del loro specifico legame familiare, del contesto socio-ambientale in cui sono inserite e del bisogno particolare di una crescita armonica e integrale a garanzia della loro crescita spirituale⁶⁸.

⁶⁶ CEI, *Il Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo, 1991, n. 26.

⁶⁷ Ivi, Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dal 7 ai 14 anni (1999)*, Nota pastorale 2.

⁶⁸ Ivi, n. 20.

La diocesi di Cesena-Sarsina ha pubblicato nel 2001 un *Direttorio per l'iniziazione cristiana degli adulti* che nel cap. IV (pp. 25-30) riprende e traduce nel contesto diocesano le indicazioni della CEI. Quel documento è ancora valido e va osservato.

Quando è possibile, si segua il rito così come il cap. V del "RICA" propone. Secondo questo rito è prevista l'ammissione al catecumenato dopo un primo anno di discernimento; poi c'è il catecumenato vero e proprio che dura tre anni e che termina con il rito dell'elezione al battesimo. Nella Veglia pasquale dell'ultimo anno si celebrano i tre Sacramenti. Segue la mistagogia (almeno un anno) per fare concreta esperienza di vita cristiana con proposte di vita comune, di gesti di carità e di missionarietà.

Si tratta di un cammino che dà molto spazio ai momenti celebrativi, alla presenza della comunità, con il coinvolgimento dei genitori e celebra i sacramenti secondo l'antica scansione: battesimo-confermazione-eucaristia.

Come ho ricordato nella "Nota liturgico-pastorale sul battesimo"⁶⁹, in questi casi la celebrazione dei Sacramenti sia fatta in parrocchia dal parroco; tuttavia non si manchi di darne comunicazione al vescovo o al responsabile del Servizio diocesano per il Catecumenato.

4. Per i ragazzi di altre confessioni non cattoliche

La presenza sul nostro territorio di molti cristiani non cattolici, soprattutto appartenenti a Chiese ortodosse, ci sollecita a dare indicazioni in riferimento ai percorsi catechistici dei ragazzi. Queste – in verità – sono già state delineate dall'importante documento degli uffici per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e per i problemi giuridici della CEI⁷⁰. Noi riconosciamo validi i sacramenti celebrati nelle Chiese ortodosse. «I ministri cattolici amministrano lecitamente i sacramenti ai soli fedeli cattolici, i quali parimenti li ricevono lecitamente dai soli

⁶⁹ REGATTIERI, *Il battesimo «Porta della nostra salvezza»*, cit., parte III, p. 19.

⁷⁰ Cfr. CEI, Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ufficio nazionale per i problemi giuridici, *Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici*, 2010.

ministri cattolici» (CIC, can. 844). È permessa la condivisione di vita sacramentale con i membri di altre Chiese e comunità ecclesiali (*Communicatio in sacris*).

In riferimento ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, capita sempre più frequentemente il caso di ragazzi di famiglia ortodossa che chiedono il battesimo nella Chiesa cattolica, o di bambini ortodossi battezzati che frequentano la scuola e la parrocchia cattolica e chiedono di accedere alla Penitenza e all'Eucaristia. In questi casi ci si attenga a quanto stabilisce il documento citato⁷¹.

5. Per i ragazzi disabili

«Come annunceremo a chi è disabile il Dio-Amore? Quali parole useremo? A quali segni e simboli potremo ricorrere?»⁷². Sono le domande a cui tenta di rispondere l'importante documento ecclesiale della CEI del 2004. Rimando a quello. Esso enuncia un principio di fondo con parole molto chiare:

Si deve ritenere che persone con disabilità mentale, anche se «non capiscono o hanno ritardi nella formazione culturale e psicologica», non possono essere escluse dal ricevere tali doni di amore accogliente, se non si vuole cadere in una vera forma di discriminazione. La privazione del dono di Gesù sarebbe ancora un marchio estremo del rifiuto da parte della società e della stessa comunità ecclesiale. Non c'è niente di più evangelicamente assurdo e quindi insopportabile del privare le persone disabili di un bene salvifico. La celebrazione dei sacramenti per tutti è momento di chiara espressione di fede e di impegno missionario. Certamente determinante è la fede della famiglia, come pure la capacità della comunità ecclesiale locale di accogliere "affettivamente" la persona, mettendosi a suo servizio nell'aiutarla a vivere un reale rapporto con Dio e con i suoi fratelli, nei limiti delle sue reali possibilità, anche minime. Anzi, proprio con persone con disabilità va rivalutata nella sua piena funzione la presenza del padrino e della madrina, che si devono far carico dei loro bisogni e di quelli delle loro famiglie. Essi devono costituire per i disabili il referente del grembo materno e paterno della Chiesa che genera alla fede nuove creature⁷³.

⁷¹ Cfr. *Vademecum per la pastorale parrocchiale delle parrocchie...*, cit., nn. 8-29.

⁷² CEI, *L'iniziazione cristiana e disabili – Orientamenti e proposte*, 2004, 2, 2.

⁷³ Ivi, 3, 1.

Riprendo in sintesi le parole-chiave che delineano gli atteggiamenti da assumere nell'iniziare questi ragazzi alla fede:

– *l'incontro*:

[...] chiamare per nome, andare incontro, sorridere, salutare affettuosamente, incontrarsi insieme agli altri membri del gruppo, instaurare un clima di accordo e di amicizia;

– *il primo annuncio*:

[...] il disabile viene guidato a prendere coscienza delle caratteristiche più profonde della vita di Gesù: il suo amore per Dio Padre e per i fratelli, la sua profonda fede nella presenza del Padre; il suo rapporto con il Padre nella relazione della preghiera, la sua opera di salvezza verso i bisognosi, la sua vittoria sul male e il dono della sua vita "crocifissa";

– *un cammino da cominciare*:

[...] fede significa per il disabile imparare a conoscere Gesù: è stato fra gli uomini, accettato da alcuni come mandato da Dio; ha abitato in mezzo alla sua gente; è stato un uomo come gli altri; nelle sue opere si è manifestato come Figlio di Dio; ha fondato la Chiesa per continuare nel tempo la sua opera di salvezza;

– *una vicinanza da sperimentare*:

[...] il segno del cammino è visibile nel modo di comportarci insieme fra di noi, ed anche verso coloro che non appartengono alla nostra famiglia. La vera dedizione a Dio e a Gesù Cristo dovrà esprimersi nella vita quotidiana: questo significa che c'è un solo "comandamento": amare Dio ed amare gli altri uomini, perché tutti figli dello stesso Padre. I gesti concreti dell'amore che le persone disabili "vedono" e "toccano" testimoniano che Dio è Amore⁷⁴.

6. I catechismi e i sussidi

È vero: prima dei catechismi vengono i catechisti e, prima dei catechisti, la comunità⁷⁵. Lo ribadiamo ancora una volta: quello che è mancato in questi anni, nonostante il lodevole sforzo da parte di tutti, è stato proprio un 'ingresso pieno' della comunità nel rinnovamento della catechesi. Ben vengano pertanto tutte le iniziative concrete atte a

⁷⁴ Ivi, 2, 2.

⁷⁵ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, cit., n. 200.

favorire una responsabilizzazione piena dell'intera comunità ecclesiale nella crescita della fede dei nostri ragazzi. Tuttavia nessuno trascura l'importanza che devono avere anche i catechismi delle Chiese locali, elaborati eventualmente a livello nazionale. Essi «sono strumenti inestimabili per la catechesi "chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture"»⁷⁶. I vescovi italiani già dal 1970, con la pubblicazione del cosiddetto *Documento base*, hanno impostato il rinnovamento della catechesi a cui ha fatto seguito la pubblicazione dei diversi catechismi per le differenti età: dai fanciulli agli adulti.

Questi catechismi, specialmente quelli per l'età della fanciullezza e dell'adolescenza, siano usati nei percorsi catechistici delle nostre parrocchie. Non utilizzarli e ricorrere esclusivamente ad altri testi è segno di una non piena comunione ecclesiale. Accanto ai catechismi, poi, possono trovare giusta collocazione anche i sussidi a integrazione dei testi ufficiali. L'ufficio catechistico, come ho già ricordato⁷⁷, per tutti i percorsi catechistici indicati, oltre a indicare i catechismi della CEI, potrà proporre anche i sussidi necessari.

⁷⁶ *Direttorio generale per la catechesi*, cit., n. 131.

⁷⁷ Vedi sopra, Parte III, n. 2.

QUINTA PARTE

LA SEQUELA

«E cominciò a seguirlo lodando Dio» (Lc 18, 43)

«Ordinò che glielo conducessero» (Lc 18, 42)

Seguire Gesù lungo la via. Tu hai compreso quello che il Signore ti proponeva e ti sei deciso ad accompagnarlo lungo la via. Cercavi di ricalcare le sue orme, di vestire le vesti di Cristo, di essere Cristo tu stesso: la tua fede, allora, fede nella luce che il Signore ti va comunicando, deve manifestarsi nelle opere e nel sacrificio. Non illuderti, non pensare di scoprire vie nuove. La fede che Egli ci esige è questa: tenere il suo passo con opere piene di generosità, strappando, allontanando da noi tutto quello che ingombra⁷⁸.

Sant' Ambrogio, scrivendo il trattato sui misteri, ha inteso offrire al suo popolo una spiegazione approfondita di ciò che è avvenuto nel cuore del neofita al momento dell'illuminazione; e premette a tale spiegazione un'osservazione acuta e un po' provocatoria:

È venuto il tempo di parlare dei misteri e di spiegare la natura dei sacramenti. Se l'avessi fatto prima del battesimo ai non iniziati, avrei piuttosto tradito che spiegato questa dottrina. C'è anche da aggiungere che la luce dei misteri riesce più penetrante se colpisce di sorpresa anziché arrivare dopo le prime avvisaglie di qualche sommaria trattazione previa⁷⁹.

È certo che questa indicazione non elimina la necessaria preparazione ai Sacramenti. Tuttavia la sollecitazione serve per dire che il periodo post celebrazione ha un grande valore e acquista nella vita di fede del neofita molta importanza.

È il tempo della mistagogia. Il *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*, che è il modello per ogni percorso catechistico, afferma con chiarezza:

Dopo quest'ultimo grado (il conferimento dei tre sacramenti di iniziazione: battesimo, confermazione, eucaristia), la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita. Questo è l'ultimo tempo dell'iniziazione, cioè il tempo della "mistagogia" dei neofiti⁸⁰.

⁷⁸ J. ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Amici di Dio*, nn. 195-198.

⁷⁹ SANT'AMBROGIO, *Sui misteri*, nn. 1-7.

⁸⁰ *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, "Introduzione", n. 37.

Aiutare – nel nostro caso – i ragazzi a cogliere le profondità del mistero pasquale dopo che – adeguatamente preparati – lo hanno vissuto nel momento della celebrazione sacramentale e favorirne una traduzione concreta nella vita di ogni giorno: questo è lo scopo del tempo della mistagogia. In altre parole, è la sequela che va comunque accompagnata e seguita. In passato, per tante ragioni, abbiamo sottovalutato questo momento. Va ripreso con maggiore forza. I sussidi che i diversi percorsi offrono sono tanti e stimolanti.

Una volta incontrato Gesù, seguirlo è normale, anche se non facile. Già a suo tempo il grande Cirillo di Alessandria scriveva:

Colui che è stato abbandonato dalla cecità ha forse trascurato di amare Gesù? Certo non lo ha fatto. Si dice: Egli lo seguì lodando Dio. Era stato liberato dalla doppia cecità. Era sfuggito alla cecità non solo corporale ma anche a quella della mente e del cuore⁸¹.

Tale sequela, mentre esige impegno da parte dei ragazzi, al tempo stesso sollecita la comunità intera a non essere latitante in questo difficile e complesso ruolo perché i ragazzi hanno bisogno, anche dopo la celebrazione, di essere seguiti, sollecitati e accompagnati. Per questo il ruolo della comunità cristiana è fondamentale. L'accompagnamento non è solo dei genitori e della famiglia, ma anche della scuola, delle associazioni e dei movimenti.

Quanto sant' Ambrogio diceva ai suoi cristiani vale anche oggi per noi. Si tratta di 'conservare' il dono della Grazia ricevuto mediante i Sacramenti della fede:

Aprite dunque gli orecchi e gustate le armonie della vita eterna infuse in voi dal dono dei sacramenti [...]. Sei sceso nel fonte battesimale: ricordati che cosa hai risposto: che credi nel Padre [...]. Uscito dal fonte battesimale sei salito al sacerdote. Pensa a ciò che è avvenuto dopo. Non forse ciò che dice Davide: «È come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne»? È l'unguento del quale Salomone dice così: «Profumo olezzante è il tuo nome, per questo le giovinette ti amano». [...] In seguito hai ricevuto le vesti bianche come segno che ti sei spogliato dell'involucro dei peccati e ti sei rivestito delle caste vesti dell'innocenza. [...] Così lavata e ricca di tale abbigliamento, la schiera dei neofiti avanza verso gli altari di Cristo⁸².

⁸¹ SAN CIRILLO D'ALESSANDRIA, *Commento a Luca*, omelia 126.

⁸² SANT'AMBROGIO, *Sui misteri*, n. 38.

CONCLUSIONE

Si racconta che un padre accompagnò il figlio all'università. Quando vide il piano di studi, scosse la testa in segno di disapprovazione. Ottenuto un incontro con il preside di facoltà gli domandò: «Mio figlio deve seguire questo programma? Non si può accorciare? Egli vuole cavarsela in fretta!». Il preside rispose: «Certo, suo figlio può seguire un corso più breve. Tutto dipende da ciò che vuol essere. Il contadino che vuol far crescere una quercia impiega vent'anni di lavoro, ma ci mette due mesi per far crescere una zucca!».

Il racconto insegna che l'educazione – compresa l'educazione alla fede – è impresa affascinante, ma impegnativa. Romano Guardini ha scritto che educare alla fede «significa aiutare la persona a trovare la sua strada verso Dio. Non soltanto che abbia le carte in regola per affermarsi nella vita, bensì che questo 'bambino di Dio' cresca fino alla 'maturità di Cristo'»⁸³.

L'educazione alla fede esige tempi lunghi. La comunità cristiana, chiamata a generare alla fede, non deve aver fretta. Come il seminatore attende con pazienza la crescita del seme accettando tutti gli imprevisti, le difficoltà e le resistenze (cfr. *Mc* 4, 26-27), così l'educatore sa aspettare, dopo aver svolto con retta coscienza il suo compito.

Un grande santo educatore cristiano dei tempi antichi sull'educazione dei figli ha scritto cose ancora valide per noi:

O padri e madri, ascoltate bene quanto vi dico: l'educazione impartita ai figli non sarà per voi senza ricompensa. [...] Si sa che i genitori riceveranno una grande ricompensa, se avranno costruito l'edificio del loro impegno di educatori su basi salde e solide fondamenta. [...] O padri, allevate i vostri figli con molta cura nella disciplina e nell'ammonizione di Dio. L'età giovanile è dura da trattare: essa ha bisogno di molti istruttori, di maestri, di pedagoghi, di guardiani e di chi provvede alla sua crescita. [...] Dunque, se fin da principio noi sapremo imporle ben precisi limiti, in seguito non ci dovremo affaticare molto, in quanto l'abitudine ad agire correttamente in futuro diventerà legge per essa. Non permettiamo che i nostri figli facciano cose piacevoli ma che nel contempo risultino dannose; né mostriamoci compiacenti con essi semplicemente perché sono figli. [...] Ci è stato affidato un grande deposito: i figli! Diamo grande pensiero di essi e facciamo tutto il possibile affinché lo spirito

⁸³ Cfr. R. GUARDINI, *Persona e libertà*, Brescia, Ed. La Scuola, 1987, pp. 222-223.

maligno non riesca a sottrarci. [...] Voi madri, curate particolarmente l'educazione delle vostre figlie; [...] prima di ogni altra cosa educatele alla pietà, a essere oneste, sprezzanti delle ricchezze e dell'esagerata cura di mostrarsi belle. [...] È vero, quando la radice è buona, anche i rami cresceranno nel modo migliore⁸⁴.

Vorrei concludere con una riflessione del card. Ravasi che, commentando una frase di Orazio («Una volta che un'anfora nuova è stata impregnata di un odore, lo conserverà a lungo»), ha scritto:

L'immagine del vaso che conserva l'odore che per primo lo ha impregnato è, infatti, un'evidente metafora della formazione (o della deformazione) che da giovani si riceve, e che rimane impressa nell'anima⁸⁵.

È bello – e al tempo stesso carico di responsabilità – pensare all'opera educativa della comunità cristiana nei confronti dei piccoli come a un'infusione in loro di un profumo che li impregnerà profondamente: il profumo di Cristo. Ma, come ci ricorda san Paolo, infonderemo profumo nelle anfore dei nostri ragazzi se prima ognuno di noi sarà pervaso dal profumo di Cristo:

Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita [2 Cor 2, 14-16].

Con l'auspicio che tutti e ciascuno siamo «*odore di vita per la vita*» dei nostri ragazzi, invoco sul nostro comune impegno educativo la benedizione della Santissima Trinità, per l'intercessione della Vergine Maria e dei nostri santi Patroni.

Cesena, 15 settembre 2013
memoria della Beata Vergine Maria Addolorata



✱ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

⁸⁴ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento alla prima lettera a Timoteo*, IX, 2, Roma, Città Nuova Editrice, 1995, pp. 158-162 *passim*.

⁸⁵ G. RAVASI, *Il Signore dell'alba. Mattutino*, Casale Monferrato, Piemme, 1999, p. 23.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
IL CIECO DI GERICO	5
PRIMA PARTE LA SITUAZIONE DI TENEBRA	7
1. L'anelito alla felicità	7
2. L'anelito alla speranza	8
3. L'anelito alla fraternità	9
SECONDA PARTE IL GRIDO SMORZATO	11
1. Far tacere e insabbiare l'anelito	12
2. Risvegliare la domanda	12
TERZA PARTE GLI ACCOMPAGNATORI	15
1. La diocesi, il vescovo e l'ufficio catechistico	19
2. La comunità parrocchiale, il parroco e i catechisti	20
3. Il catechista	22
4. La famiglia e i genitori	23
5. I padrini	25
QUARTA PARTE L'ILLUMINAZIONE	27
1. Per i bambini (0-6 anni)	28
a) <i>L'attesa e la nascita</i>	28
b) <i>La preparazione al battesimo</i>	29
c) <i>Il battesimo</i>	29
d) <i>Dopo il battesimo</i>	30

2. Per i fanciulli e i ragazzi (7-14 anni)	p. 30
<i>a) Itinerario ordinario</i>	31
<i>b) Itinerario catecumenale</i>	32
<i>c) Itinerario associativo</i>	34
3. Per i ragazzi che chiedono il battesimo in età scolare	34
4. Per i ragazzi di altre confessioni non cattoliche	35
5. Per i ragazzi disabili	36
6. I catechismi e i sussidi	37
QUINTA PARTE LA SEQUELA	39
CONCLUSIONE	41

